



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XXXIV. Domenica delle Palme. Martirio della Vergine a' piè della
Croce.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

Il Mondo con tutti i suoi falli vantaggi nella stima, che merita. Questo è prezzar l'anima con sue speranze, quanto conviene. Ne fate voi altrettanto, o Giovane, co' vostri amori? O Vecchio, colla vostr'avarizia? O Cavaliere, co' vostri disegni?

O Mercadante, co' vostri rigiri? O Giudice, co' vostri rispetti? O Donna, col vostro fasto? O Impuro, colle vostre libidini? Ne fate voi altrettanto? E' meglio, che parta dal Pulpito senza scandagliar questo fondo.

P R E D I C A XXXIV.

Domenica delle Palme.

Martirio della Vergine a' piè della Croce.

Stabat juxta Crucem JESU Mater ejus.

Joan. 19.

I.



Bisogna pure, Signori miei, che mi lodiate di provvidenza, se pauroso di troppo caricar' il vostro dolore, ove tutto in un colpo l'aveffi condotto a disfarsi per compassione su' gioghi del sanguinoso Calvario, ho pensato dividere per metà il funesto viaggio; e fatti due Calvarj d'un solo, e riservato a' giorni venturi quello del Figlio, vi guido oggi sul Calvario meno strepitoso, ma non meno barbaro della Madre. Chi di noi era sì ricco di cuore, che potesse ad un tempo aver tenerezze per Cristo ucciso dal ferro, e per Maria dal dolore trafitta? Gli occhi nostri, ora sollevati in alto a rimirare il Crocifisso, che spasmata fu quel tronco; ora piegati a terra per contemplare la Madre, che spasmata sul Crocifisso medesimo, in due cagioni sì giuste di piangere non

avriano saputo da qual parte cominciare il lor pianto; e sarebbono rimasti senza una lagrima, divisi in due troppo forti argomenti di lagrimare. Umana malvagità, tu imperverfasti, fino a far morir su una Croce il miglior Figlio, che mai nascesse nel Mondo: Con quali muggiti detestare bastevolmente così atroce barbarie? Amore Divino, e voi suspendeste ad una Croce invisibile la più gran Madre, che partorissero i secoli. Con quali gemiti deplorar pienamente così aspro martirio? Avremo, sì, avremo risentimenti (che faria durezza insoffribile non averli, ed essere peccatori) per corucciarsi contro que' colpi, che sbranando Gesù l'anno ucciso alla vita: non so per tanto, se avremo affetti per compatir quelle piaghe, che squarciando Maria l'anno uccisa al conforto. Piangeremo a suo tempo il morto Signore; e le sue ferite, bocche sanguigne, dimanderan-

ranno i singulti: ma il Ciel sa, se troveremo dolore per la nostra Regina, la quale benchè più volte morta, e perchè morì suo Figliuolo, e perchè col suo Figliuolo non ha potuto morire, temo assai, che non versando sangue sue piaghe, gli occhi nostri non sapran dare una lagrima. Mio Redentore, a scioglier Piero in due fontane di pianto bastò, che le vostre Divine onnipossenti pupille il guardassero. A dileguare la pietra del deserto in acque larghissime, diceste a Mosè, ch' era bastante il parlarle. Voi rimirate prima questo mio cuore di pietra, e struggetelo in gemiti: voi fate poscia, che parli a questariverita Udienza per modo, che avendovi qualche petto di felce, l' ammorbidisca in sospiri. Fedeli miei quelle anime, che ebber' in sorte d' udire Gesù nelle soavi lor' estasi, le Brigide, le Geltrudi, le Catterine da Siena, ed altre, ne han fatta fede del piacere, che prova in veder compaita sua Madre. Io risolvo di secondare la gratitudine di sì buon genio, e spero debba esser facile il provocar la vostra pietà, sol tanto mi riesca additarvi, quale compendio di pene si chiuda in queste sole parole, *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*. Queste son tutte le voci, in cui si stringe da' Vangelisti la storia della Passion di Maria. Queste son tutte le voci, che formano l' argomento del mio discorrere. Incominciamo.

II.

Per inumana che sia nel tormentare la crudeltà, ella sempre cede all' amore, carnefice di più ingegno, e più forza. Non istese mai la crudeltà sua giurisdizione fuor de' confini del corpo: l' amore con barbaro raffinamento d' ordigni giunge a martirizzare ancor l' anima. Quindi avviene che ad un' anima, massimamente se nobile, rechi assai maggior pena una mala apprensione, che una cattiva fortuna. Questa, ch' è danno attuale, strazia la parte sensibile; quella, ch' è mal meditato, strazia l' intelletiva: e come un tormento, che se la pigli contro del senso, e

tormento; così un tormento, che se la pigli contro dell' intelletto, è un' eccesso. La morte, che Cristo soffrì sul Calvario, da lui stesso fu detta consumazione di pene. *Consummatum est*: preveduta sul Tabor è chiamata eccesso: *dicebant excessum, idest mortem*, giusta la spiegazion della Glossa; e perchè ciò? Perchè sul Tabor era morte intesa, e trafiggea l' intelletto: sul Calvario era morte patita, e trafiggeva le nembra. Sul Calvario era martirio del corpo; sul Tabor era martirio dell' anima. Afflittissima Vergine, darei principio a comprendere l' acerbità del vostro soffrire, se giungessi a comprendere le finezze della vostra anima. Una Madre; una Madre, qual' è Maria; una Madre d' un Figlio, qual' è Gesù, collocata a' piè di sua Croce, a contemplarne l' eccidio; a numerarne le piaghe; a raccogliere in se il caro sangue, che piovea da quelle vene squarciate; ad esser mirata da' sguardi, che girati con tenerissima languidezza avrebbon desta pietà in un macigno; a veder chinare in agonie di morte quel volto, che tante fiato rigò col suo pianto, e vezzeggiò co' suoi baci; ad assistere agli ultimi sfinimenti d' una vita, in cui perdeva un suo Figlio, un suo Sposo, un suo Amico, un suo Benefattore, un suo Padre, un suo Redentore, un suo Dio, il suo Tutto. *Stabat juxta Crucem Mater ejus. Mater ejus?* La Madre sotto la Croce del Figlio? Maria sotto il patibolo di Gesù? Oh qual martirio esser dovette mai questo!

III.

Videlo in lontananza il Santo vecchio Simeone, ed atterrito per sì doglioso spettacolo sospirò ancor' egli la morte, che sospirava la Vergine; ma con vantaggio sopra la Vergine sospirolla, e l' ottenne. Facciamci a contemplarlo con S. Timoteo di Gerusalemme. Quali smanie non inquietavan' il buon Sacerdote bianco d' innocenza più che di pelo? Coll' anima tutta in moto per rinvenir quel Bambino, ch' era l' impazienza de' secoli, vivea più per veder, che per vivere; pron-

pronto a formare di tutta sua vita uno sguardo: e il vide finalmente nel Tempio, fralle braccia della sua Madre. Quali fosser gli affetti, onde tramortì per dolcezza di sfinimenti quell'anima: quali i sospiri di fuoco, ch' esalarono quelle viscere accese per ardor santo: quali i rivi di lagrime, che scorsero per le guancie tenili, spremute dall' impression della gioja, l' Evangelio nol dice. Dice bensì, che presa in fastidio la vita, conchiuse tutti i suoi voti con un voto stranissimo di morire: *Nunc dimittis spiritum tuum in pace*. Avidità di morire colla beatitudine in braccio? Questo è l'amore, che porta a Gesù? Questo l'amor, che porta a se stesso? Non fu nè poco amore a lui stesso, nè poco amore a Gesù: fu pietà ch' egli ebbe di Gesù, di Maria, di se stesso. Nell'accostarsi al seno il celeste Fanciullo, dislegli un pensier tetro gli strazi, che aveano a lacerare due sì belle anime. Quindi fissati gli sguardi pieni d'angoscia, pria sul Bambino, poi sulla Madre; Povero Bambino, esclamò, desolatissima Madre! l'uno sarà bersaglio dell'umana barbarie; l'altra sarà bersaglio dello stesso bersaglio. *Postius est hic in signum, cui contradicetur; & tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Un coltello medesimo trapasserà nell'anima di Maria l'anima di Gesù, ch'è anima di Maria; e trapassando l'anima di Maria trapasserà con dolor vicendevole l'anima di Gesù, che ama Maria al par dell'anima sua. *Tuam ipsius animam*. Padre Eterno, a me non dà il cuore di vedere cogli occhi ciò, che ora veggio non senza orror co' pensieri. Li chiudo volentieri alla vita per mai non aprirli a tal pena; e son contento di perdere molti giorni, anzi che strascinare la mia infelice decrepitezza a rimirar simil giorno. *Dimittite me*, così S. Timoteo, *ne videam nefarium Judaeorum facinus; ne videam simul & Matrem Crucis clavis affixam*.

IV. fuisse pure stata sospesa la Madre alla Croce col Figlio, come quella

Croce riuscirebbe men tormentosa: *Morte mori melius* (Maria, che in simil De lamen-
guisa si sfoga colla penna di San Ber- virg.
nardo) *quam vitam ducere mortis*. E' due volte crudele la morte; e perchè uccide il Figlio, e perchè non uccide la Madre; e men' apro sarebbe a Maria finir la vita morendo, che alimentarla col pascolo di più morti. Andato in collera il Re degli affitti contro quel giorno, che generandolo al Mondo lo avea fatto nascere alle sventure, Pera, gridò, l'infesto dì, che fu l'efordio degli anni miei sfortunati. *Pereat dies, in qua natus sum*. Ma Job. 3. 21 non perciò soddisfatto, ad aggiunger nuovo furore a' suoi risentimenti, dopo il primo gastigo di tramontare, bramò vederlo tinto, e annebbiato per caligini, ed amarezze. *Occuper eum caligo, & involvatur amaritudine*. In somma una passione, che parli, non parla mai bene; e rompe d'ordinario in disordine quel disgusto, che si sfoga con empito. Il supplizio di morire per quel dì reo de' patimenti di Giob, era ben maggiore supplizio dell'oscurarsi. Contenui adunque il Principe irritato del dì lui occidente, senza curar le sue tenebre. Così l'intendeva io: non così l'intende il Lirano, il quale giudica meglio punito un giorno in eclisse d'un giorno estinto. *Dicitur hoc ad majorem diei horrorem*. Un giorno estinto cessa d'esser giorno, perchè gli sopraggiunge la notte: un giorno eclissato cessa d'esser giorno, perchè gli si ruba il Sole. Che il giorno muoja, andato a seppellirsi nell'ocaso il Sole, è sciagura del giorno; è sciagura di tutti i giorni: ma che il giorno, da notte intempesta occupato, ritorni in notte senza lasciar d'esser giorno: ella è sciagura tale, che per lei stima Giob degnamente vendicati i torti a lui fatti dal primo giorno de' suoi natali. *Dicitur hoc ad majorem diei horrorem*. Se fuisse morta Maria, morendo Gesù, era un giorno, che tramontava ne' deliquj del suo Pianeta: ma che spiri Gesù, ed ella a simiglianza di gior-

no torbido si vegga tutt'intorno caligini, ed amarezze, e non lasci per tutto ciò d'esser giorno; questo, dice Arnaldo, è un'oscurarsi peggior del morire: questo è un vivere più della morte crucciofo. *Moriebatur Maria, & quod erat arduissimum, mori non poterat.*

V. Fatevi pur' imprestare, Madre affittissima, dal vostro Figlio le sue querele: e poichè fra voi, e lui v'ha commercio di pene, abbiavi altresì comunicazioni di singulti. *Dederunt*, va egli gemendo, in *escam meam fel*. Si querela, secondo che l'intende l'acutissimo S. Agostino, che gli abbiam dato il fiele, non in bevanda, ma in cibo. *Erat enim potus: sed in escam dederunt*: si querela, che quel fiele, il quale dato in bevanda l'avrebbe martirizzato solamente col suo amaro, dato in cibo lo martirizzi col suo durare.

Avete ben più ragione di sfogar voi (e mi perdoni il vostro Figlio, se il dico) in sì pietosi lamenti. Chiuderansi fra non molte ore quelle labbra Divine; chinerà abbandonata quella fronte maestosa; sparirà da quegli occhi di Paradiso il lume; e finirann' ugualmente la ferezza, e durazion di sue pene col finir di sua vita. Per voi no che non cesserà così tosto d'amareggiare cotesto fiele.

La morte farà scendere il vostro bel Nazareno di Croce: l'amore inchioderà il vostro spirito sovra una Croce perpetua. Ah! quanto ancor durerete a masticare l'acerbità di tal fiele? Che dissi masticar fiele? Terminasser pur qui i vostri spasimi. Il fiele, il fiele stesso allagherà il vostro cuore; il vostro cuore altro non verrà ad esser, che fiele. *Subversum est*, io v'odo parlare l'angoscia vostra per bocca di Geremia, *cor meum in memetipsa, quoniam amaritudine plena sum*. Entro col divotissimo S. Bonaventura nelle viscere di Maria, e, Dov'è, grido, quell'anima un tempo sì dolce, un tempo così felice, dov'è? *O suavissimum cor amoris, cur conversus es in cor do-*

Thren. 1.
20.

Offic. de
compass.
Virg.

loris? Dove sono que' sì giocondi pensieri? Dove quegli affetti sì ameni? Come son tutti cangiati in desolazione, in tristezza! *Aspicio cor, & jam non est cor, sed fel amarum, & myrrham, & absinthium video*. Cerco il cuore nel cuore, ed in sua vece vi trovo fiele, mirra, assenzio. Cerco Maria in Maria; e non vi scorgo che spine, chiodi, lancie, sputi, obbroj, Croce. *Aspicio cor, & jam non est cor, sed fel amarum, & myrrham, & absinthium video*.

Almeno, giacchè il cuor di Maria tutto è fiele, potesse addolcirsi cotesto fiele nel cuor di Gesù, ch'è cuor del suo cuore. Non farà di ragione la Madre trattata con più rigore de' Martiri, servi solamente di Cristo. Essi nell'atrocità de' tormenti gioivano d'allegrezza; e col corpo diviso da cento piaghe, come nuvola da più raggi squarciata, spiegavan' un'Iride di serenissima pace. *Stat Martyr, S. Bernardo*, che li descrive, *triumphans, & tripudians, toto licet lacero corpore*. Se ne chiedete al Santo medesimo la cagione, risponde, che le anime di quegli Eroi per forza estrema di carità abbandonati i lor corpi, si ritiravano dalla rabbia de' Manigoldi nelle viscere del Redentore: Quivi, come in asilo di sicurezza, non le poteva raggiungere la perversità degli strazj. *Anima Martyris in visceribus Christi est, non in suis; ideoque mala sua non sentit, quia sentit bona Christi, quem amat*. Si ritiri anch'essa la Vergine entro il seno del Figlio; si nasconda quivi a' supplizj; quivi cerchi sollevamento; e il suo amore dal suo dolore la salvi. Oimè, che crudeltà di consiglio, in maschera di conforto, andiamo suggerendo a un'asfittita! Come potrà Maria trovar ristoro in Gesù, se Gesù è tutto lo spasimo di Maria? Ah quel Figlio, quell'incomparabile Figlio, intriso di sangue, stracciato da piaghe, scolorito per lividure; quel Figlio strato, conculcato, moribondo, quegli è il solo stromento, che la difani-
ma,

ibid

VI.

Ser. 61. in
Cant.

Id. ibi

De lam.
Virg.

ma. Non dica più S. Bernardo, che ogni ferita di Cristo era una ferita alla Vergine: Che essa pendeva con lui dalla medesima Croce: *Vulnera Christi morientis vulnera erant dolentis Matris: talis in ipsa relucebat effigies, qualis ab objecto corpore resul-
tabat*. Dica piuttosto, che Gesù era tutta la Croce della sua Madre; che non era solamente Crocifissa in lui; era Crocifissa da lui; supplendo ad ogni più barbaro ordigno quegli sguardi, onde mirava, onde veniva mirata. *Stabat juxta Crucem Jesus Mater ejus*.

VII.

Noi non intendiamo ancora il dolor di Maria, perchè non giungiamo a penetrare gli abissi dell'amor suo. È insegnamento d'Aristotele, non darsi in terra affetto più violento di quello, che stringe una Madre a' suoi parti. Senza badare alle ragioni, che porta ingegnosamente al suo solito nell'ottavo dell'Etica a' capi dodici, nol provano con evidenza i pericoli, a cui s'espongono per conservarli? Quasi deponesser ogni fiacchezza del sesso, per trasformarsi in lions, dove si tratti d'un lor figliuolo in rischio, voi le vedete incontrare le punte delle spade, che balenano più confuse; lanciarsi sugli orli de' precipizj, che minacciano più dirupati; soffrire l'iniquità delle stagioni, che imperverfin più rigide. Se poi riescano le diligenze loro così infelici, che non giungano a divertire dal capo amato i colpi della sventura, in quali smanie d'affanno non gittale una inconsolabile disperata tristezza? Di certa Madre Spagnuola racconta il Padre Granata, che tronco dalla mannaia il busto d'un suo figliuolo, rotta qual torrente, che inondi, la calca opposta degli spettatori, montata senza ritegno sul palco infame, e preso fralle mani quel teschio ancor sanguinoso, lo mirò, lo baciò, se lo strinse al viso; quindi, Ah mio figlio, cominciò a dire, ma senza poter passare più oltre, di puro affanno scoppiò.

VIII.

Per grande però che sia la pas-

sione d'ogni Madre, ella non è mai passione di tutto il cuore. Quanta parte di cuore ruban' a' figli gli amori, che portano alle Amiche, a' Congiunti, a' Mariti, a se stesse? Quanta ne rubano le molte passioni, onde vanno agitate? L'orgoglio le gonfia; l'ambizion le conturba; le infiamma la collera; le domina l'avarizia; le signoreggia la vanità; le sbrana la gelosia. Quanti amori, per finirla, a quell'amore fan guerra? Ma se con questa moltitudine di movimenti indomiti, e strepitosi l'amore a' figli pur arde in tutte le Madri sì veemente, e sì forte, Dio caro! quale sarà stato l'amor della Vergine al suo Gesù? La Madre ha un cuore il più tenero, e più affettuoso del mondo. Il Figlio è figlio unico; e sul fior de' suoi anni; ha tutte le grazie della bellezza in volto, e tutto l'amabile delle attrattive ne' suoi costumi. La Madre ha un'anima, cui non poteron mai giungere i primi fuochi di verun'altra passione. Speranze, timori, sollecitudini, desiderj, o non li conosce, o li conosce sol quanto li consagri al suo Figlio. Il Figlio è insieme suo Figlio, e suo Padre, è insieme suo Figlio, e suo Sposo: ama in lui la vita, che gli diede; ama per lui la vita, che ricevette. Che più? La natura, la Grazia, il debito, la simpatia, l'inclinazione, la simiglianza, il Cielo, la Terra, tutto d'accordo congiura a farle amare un tal Figlio, ch'è suo Figlio in una, e suo Dio. Oh che Madre! o che Figlio! oh che amore! Bisogna, ciò nulla ostante, che sel vegga morire sugli occhi; e morire pendente da ignominioso patibolo; e morir fra due ladri. Oh che morte! oh che Croce! oh che spasimo!

Cuori umani, cuor mio, perduti di viscere, che noi siamo; per peccatori, per contumaci, non è già vero, che ci fuffimo trovati al morir di Gesù, e non ci avesse fatti svenire il tormentoso orrendo spettacolo. Desiderj di nostra redenzio-

IX.

Y 3

ne,

ne, nè pur voi avreste potuto moderar le violenze di nostra pietà. Minor male avremmo creduto viver lunge da Dio, che andarne a Dio col mezzo della sua morte. Ah veder morire un Dio? Le sue lagrime, e le sue piaghe; le sue occhiaie, e la sua innocenza; la sua maestà, e la sua grazia, quale scoglio non avrian ammollito? Quanti compagni non avrian dati al suo funerale? Giudicate ora voi, che doglia, che crepacuori non avrà recato a Maria, sì innamorata del suo Figliuolo, vederlo spirare fra il disonor, e l'ambascia? Se al dir del Filosofo, *pulsus doloris est amor*, se per massima di Giliberto Abbate, chi più ama più si risente ne' spasimi dell'amato, *qui plus diligit, plus dolet*; ha ben dunque motivo il beato Amedeo di affermare, che Maria tollerò ciò, che mai uomo non ha tollerato; ciò che uomo possa mai tollerare. *Maria vicit sexum, vicit hominem, & passa est ultra humanitatem*. Guarda, le dovea dire l'amore; (e intanto le faceva alzar gli occhi a contemplare la mestissima positura di Cristo) guarda, sventuratissima Madre, dove son' ite a finire le tante sollecitudini di conservar sì buon Figlio! Quelle membra, al cui scempio si imperversò l'umana malvagità, furon tuo dono, dono infelice, dono crudele. Non gronderebbe ora a torrenti quel divin Sangue, se tu non l'avesti allattato colle tue vene. Deh perchè non consentire, che tutto sgorgasse, allorchè il taglio della Circoncisione gli aprì una strada men' ignominiosa, e men fiera? Misera tu pensasti serbarlo alla vita, e l'hai nodrito a un patibolo! Egli, come Figlio del Padre, è beato; come tuo, è in tormenti: Egli patisce, perchè tu gli desti le carni, con cui patire. Tanti singhiozzi, quando il perdesti nel Tempio; tante cure per ritrovarlo; il ritrovasti, ma per aver la disgrazia di perderlo senza rimedio. A questi rimproveri, che fatti avran-

Aristot.

Hom. 5. de
Deip.

no alla Vergine le tenerezze materne, come giudicare dell' orror di sue pene? Voi meditatele, che io, a simiglianza del Vangelista disperato nell'espressioni, non so dir' altro, se non che *stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*.

Ma quanto, oimè, quanto è fecondo ancora di strazj questo fermarsi di Maria immobile a piè della Croce! Quanto dice a nostra pietà, con sensi più forti, perchè più tronchi? Oh è pur profonda la piaga, che in tale *stabat*, come in fascia nascondesi. Andiamola, Signori miei, sciogliendo per modo, che i nostri affetti già conturbati, e commossi, vaglian' a reggere al sanguinoso spettacolo. Io so, che in questa Adunanza intende più d'uno, a qual' estremità foglia condurre l'amore. Così fussero pure, così fussero fante le nostre fiamme, come in ciascheduno, che ha cuore, è materia, onde alimentar simil fuoco. Ora Dio guardi ogni amante dal vedere in affanni l'obbietto de' suoi amori: e lo guardi ancor più dal vederlo in affanni senza che possa recargli sollevamento. Languiva ridotto agli ultimi sfinimenti da piaga avvelenata Roberto Re d'Inghilterra. Contumace a' balsami, ed agli unguenti, al ferro, ed al fuoco avea messa in disperazion tutta l'arte. Un solo rimedio, ebbevi chi mormorò sotto voce, trovarsi ancora a quel male; ma il proporlo pareva crudeltà; lo sperarlo delirio. Cercasse un sì nimico di se medesimo, che succiando il marciume della gangrena cambiasse pascolo al rio veleno; e riscuotesse quella vita già mezza estinta colla sua morte. Ma dove rinvenire tanta forza? Dove tanta pietà? Troppo era pestilente quel sorlo; troppo era buono per soffrire tal cura quel Principe. La Reina moglie, il cui cuore era punto da quell'atroce ferita, stimò il più gentile quel, che dagli altri si giudicava il più crudele partito; e disegnò d'abbracciarlo. Sorta la notte, ed aspettato che il sonno chiusi gli

X.

oc-

occhi all' Inferno non lasciassegli vedere le insidie dell' amor suo, gli si avvicinò cheta cheta; e sciolte con mano tremante le bende; e scoperta la piaga; e miratolo in viso, Ah, disse, ho pur trovata maniera di far pietosa la morte. Corron più giorni, che diè principio ad uccidermi col cominciare a ferirvi: Ora finirò di morire, perchè finirete voi di penare. Ad azione sì rigida non mi spinge il solo amore, che a voi mi lega: mi spinge il desiderio d' esercitar tenerezza con me medesima. Io muojo, perchè più non potea soffrir la mia morte. Caro mio sposo, quando vi scuoterete dal sonno, e vedrete estinta a' piè vostri la vostra moglie, non vi prenda compassione, o sdegno dell' amor mio: egli non mi fu mai nè più cortese, nè più propizio d' or, che m' insegna a ravvivare la vostra vita uccidendomi. Quindi gittò anelante l' avide labbra sulla sua morte; ne forbì tutto il tossico, il quale passato rapidamente alle viscere; mentre l' Inferno aprì le pupille al romore, e destossi; essa le chiuse in silenzio per non destarsi mai più. Misera, perchè il suo amore fu sì spietato, che la condusse al sepolcro; ma felicissima in sua miseria, perchè recando vantaggio all' amato col suo morire, con uscire di vita uscì di martirio.

XI.

Quanto volentieri ancor voi suggereste il dolore di quelle piaghe, che sbranano il vostro Figlio, Madre Santissima! Quanto ancor a voi parrebbe dolce la morte, se col suo mezzo poteste ristorare la di lui vita! Ma non solamente non potete serbarlo in vita, morendo per lui: non potete nè men recargli conforto. Quel bellissimo Corpo, che maneggiarono i vostri rispetti con riverenza sì amante, egli è nudo, esposto egualmente alle ingiurie dell' aria, ed a' scherni del popolo: Voi vorreste ben ricoprirlo col vostro velo; ma non potete. Quelle labbra, che sorbirono a vostre mammelle latte sì puro, siubonde per insoffribil' ar-

fura chieggon rinfresco; voi vorreste ben dissetarlo col vostro pianto, ma non potete. Quel capo, che addormentarono in vostro seno sì cheti sonni, e sì dolci, s' abbandona languendo alle mortali agonie: Voi vorreste ben sostenerlo colle vostre mani; ma non potete. Già spira l' ultimo fiato quel divino Figliuolo, che diede i primi vagiti nel vostro grembo: Voi vorreste ben licenziarvi, con dargli l' ultimo bacio; ma non potete. Miratel' anime devote, con S. Bernardo. I desiderj, che non conoscono la sua fiacchezza, vorrebbon mandar le braccia fin dove arrivano gli sguardi. Le alza affannata; ma trovandosi schernita dalla distanza, le ritorna piucchè prima dolente all' ingiù. *Volebat amplecti Christum in alio pendentem, sed manus frustra protensa in se complexa redibant.*

Berni. de
lament.
Virg.

Ma e che potrà ella mai la nostra afflitta Reina per suo conforto, e del Figlio, se non può nè men così poco? Ah so ben' io che potrà. Potrà sfogar' il suo dolore co' gemiti: potrà alleviarlo col pianto. Questa però fu appunto la massima delle sue pene. Non potè sollevarsi, porgendo aita a Gesù, non potè sollevarsi piangendo. Fanno le lagrime nell' uomo, ch' è piccol mondo, ciò, che nel mondo fanno le piogge. Solleva il Sole co' raggi suoi de' vapori, li quali arrivati sull' alto, s' addensan' in nubi, ed opprimono sconosciuti la luce, riso della Terra, ed allegrezza della natura. Ma fra non molto si stemprano in acqua; e così scaricata l' aria di quella forestiera malinconia, ritorna in Cielo il sereno più che mai vago; e sfavilla il giorno più che mai lieto. Per simil guisa si distrugge un dolore, che possa struggerfi in lagrime; e sente meno il cuore i suoi pesi, ove gli riesca dividerli, e far' a parte cogli occhi. Questo dolor sì contento non fu il dolore della Regina de' dolori, no. A lei non solamente fu negato di poter piangere in tanto argomento di lutto: bisognò, ch' ella stessa aitasse la

XII.

ferocia de' manigoldi colli suoi voti: bisognò, ch' ella stessa appendesse il Figlio in Croce colle sue brame, ed in far ciò, chi può immaginare, quanto spietate fussero le convulsioni delle sue viscere?

XIII. Morirà dunque, suggeriva l'amore, morirà l'innocenza medesima in sì buon Figlio, e la Madre non darà un sospiro nella sua morte? Ah dove il Padre comanda, ogni sospiro è disubbidienza, ogni disubbidienza è delitto. Ma perchè almeno, seguiva a borbottare l'amore; perchè non farfi udire ne' Tribunali? Perchè non rinfacciare a' Sacerdoti le lor gelosie, a Pilato le sue condiscendenze? Perchè non rimembrare al Popolo i suoi miracoli, e commuoverlo a sua difesa? Perchè non ivegliare pietà ne' Carnifici coll'efficacia del pianto; e trionfare di loro barbarie con quella sì robusta eloquenza, che suole ispirarsi ad ogni Donna da una passione veemente? Ah il Padre l'ha condannato al patibolo; non dee la Madre far voti per liberarcelo. Lo vuole morto il Padre: lo voglio morto ancor'io. Eccovi, Padr'eterno, quella vittima, che aspettan da tanti secoli gl'immortali decreti di vostra offesa giustizia. Voi ben vedete, che tornano in carnicina al mio spirito tutti i suoi spasimi. Ma nulla ostante, *Pater, non mea voluntas, sed tua fiat*. Si rovini in buon'ora quel corpo, il quale da me fu formato, purchè si riformi ciò, che il peccato distrusse. Ben volontieri consento, che si sfigurì nel nostro Figlio l'immagine di questa Madre afflittissima, sol che il di lui sangue provveda le tinte, onde rinfrescar l'immagine vostra. Ah Padre del mio Figliuolo, ah Padre mio! Io io stessa son pronta a consumare la Vittima, se la volete finita per le mani della sua Madre. Vi sorprendono, ben me ne avveggo, Ascoltanti, questi voti di Maria e'pressi colle mie labbra; e può essere che il vostro cuore s'opponga in segreto a' sentimenti, che pajono troppo duri in cuor di Madre, e Madre sì innamo-

rata. Ma osservate, se ciò appunto non intese Gesù, allorchè seco parlando privolla del caro nome di Madre, e le diede il nome di Donna. *Mulier, ecce Filius tuus*; come altresì volgendosi al Padre, non l'onorò come Padre, ma l'invocò come Dio. *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

Jo. 19. 26.

Matth. 27. 46.

XIV. Se ogni parola del Redentore era un mistero, pensate, se potean non esser misterj le voci estreme del viver suo. Alzava il desolatissimo Moribondo gli sguardi al Cielo, e vedeva, che il Padre lo condannava a morte, come se non fusse mai Padre. Li chinava a terra, e vedea, che la Madre l'offeriva con tal coraggio, come se non fusse mai Madre: e perchè l'eccellenza di queste finezze celavasi ad ogn'altro, fuor che a lui solo, egli si credette in obbligo di pubblicarle. A dimostrare, che il Padre trattava seco, quasi che Padre non fusse, chiamollo Dio: a palesar, che la Madre si diportava con lui, quasi non fusse Madre, chiamolla Donna. Ciò, che disse al Padre, sembrò querela, e fu encomio. Ciò, che disse alla Madre, sembrò freddezza d'amore, e fu lode. Sappia il Mondo, diceano quelle labbra Divine ancora quando morivano, sappia il Mondo, esser' il Padre sì giusto, che dimentica d'esser mio Padre; sappia, esser la Madre sì forte, che mi sacrifica, senza ricordarsi, ch'è Madre. Pregi rari ambedue; ma finalmente il Padre era Dio, la Madre era Donna. La Giustizia del Padre andava combattuta dall'amore, ma il difendea la natura. L'intrepidezza della Madre era assallita dalle tenerezze del sangue, e v'occorrevano per più disarmarla le debolezze del sesso. Oh che armi disuguali! Ma oh che pari trionfo! stava Maria a piè della Croce, quasi specchio del Padre Eterno, copiando, come fusse tutta Divina, in terra ciò, che il Padre in Paradiso faceva. Il Padre fermo, la Madre costante; il Padre immobile, la Madre immutabile.

Il Padre insensibile, la Madre quasi non fuisse in lei senso. Il Padre insensibile, perchè lo era; la Madre, perchè lo pareva. O Dio! O Donna! O Padre! O Madre! O impassibilità! O pazienza! Or che arrivasse una Donna colla pazienza, dove Dio arrivò coll' impassibilità: Che Maria divenisse, a favellare con S. Bonaventura, *per patientiam impassibilis*, non è questo l'estremo, a cui può giungere un'incomparabile affanno? Che se la gioja non è mai più smoderata d'allora, che ritraendo l'iride sul volto umano, ride piangendo: il dolore altresì, per argomentar dal contrario, non farà mai più spietato d'allor che gema con riso. E con riso appunto si dolse la Vergine, la quale benchè ridotta a stranissime angustie dall'amor suo, seppe non ostante con isforzo appena credibile martirizzare il suo stesso martirio, violentando le sue ambascie, perchè offerissero con allegrezza l'unico amor suo nel suo diletto Figliuolo. *Dans illum*, così conchiude tutto questo ragionamento il Cancellier Parigino, *utique cum gaudio, & exultatione, qua magnam carnis angustiam superabat.*

XV. Chi non comprende ora, dilettilsimi miei Fedeli, che a tormentare Maria si son cangiati strumenti? Fin qui ha Ella patito ciò, che mai non patirono i Martiri, quantunque straziati dalla rabbia di penosissimi ordigni? *Quidquid crudelitatis*, S. Anselmo, che ne fa fede, *inlicitum est corporibus martyrum, leve fuit, aut potius nihil sua comparatione passionis*; E tutto il suo tormento era il suo Figlio, Ora la veggiamo patire ciò, che mai non giunsero a immaginare con tutto il loro corraggio i pensieri; e noi siamo stati gl'inventori di questo nuovo Martirio. Tant'è, Cristiani, tant'è. I nostri peccati anno condotto il dolor di Maria all'orribil'estremità di far festa sulle piaghe del suo Divino Unigenito. Noi suoi figliuoli, quantunque indegni, abbiamo superato col numero l'amore d'un Figlio, qual'è Gesù; e l'abbiam'ob-

bligata a bramare la di lui morte, sol per volere noi vivi. Se non vogliamo adunque sentir pietà del molto, ch' Ella ha patito, come possiamo non sentirla del moltissimo, che le abbiám fatto patire? *Sic Maria*, grida a tutti l'amante S. Bonaventura, *dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* Maria ne ha amati fin' a sacrificare il suo Figliuolo per noi: Noi l'ameremo sì freddamente, da non avere un caldo affetto di tenerezza per Lei? Dirò più, e dirò cosa spaventosissima: Maria per annientare il peccato arrivò a godere del dibranamento delle sue viscere: E noi avremo ancora della passione per questo infame peccato? deh così non fuisse, come l'avremo.

Motivo per la limosina.

Filia mea, disse un giorno la Vergine a S. Brigida, *cogita, qualis eram in morte Filii, & non erit tibi grave Mundum relinquere.* Se mediterai, mia buona Figlia, que' spasimi, che tollerai nella morte del mio Gesù, e tutti per amor tuo; parratti leggerà cosa il distaccarti dal Mondo. Oh se pensiero di gratitudine ci portasse alcuna volta entro il cuor di Maria addolorata, e addolorata per cooperare alla beatitudine nostra, non saremmo mai così duri, che senza distaccare noi dal Mondo, non distaccassimo qualche particella del nostro Mondo da noi, per darl' ad onor di Maria in limosina a' poverelli, che la sospirano, e ne an bisogno ec.

SECONDA PARTE.

XVII. SE le agonie della Vergine fossero terminate nell' Occidente del Figlio, più non avrebbe che deplorare la nostra pietà. Elleno però rinacquer sì fiere, dopo estinto Gesù, che senza pericolo di esagerare può dirsi, ch' ebber la vita appunto, dov' ebbe Cristo la morte. Lascio di contemplare con S. Bernardo quella barbara destra, che trafiggendo il fianco a

Ge.

De Comp.
Virg.

Gerfon.

De Exc.
Virg. c. 5.

De com.
paf. Virg.

XVI

Lib. Revel.

Gesù, portò tutto il dolor della piaga entro alle viscere di Maria, la quale ancor vive nel morto petto: Lascio altre pie riflessioni, e solamente vi prego a riflettere, se potea più duramente trattarsi colla nostra afflitta Reina. Trè ore intere spasimò confitto al duro tronco il suo Figlio; e perchè accostandoglisi avria potuto consolare le di lui pene, e le sue; ne la tenner sempre gli altrui furori lontana. Ora che Egli è spirato, e più non è capace d'ajuto, ma sol può dare tormento, glielo gittan' in braccio.

XVIII. Qual' impressione facessero nell'anima di Maria quelle Carni piagate, quel vivo sangue, quel volto pieno di morte, mostrerei non aver cuore, se avessi cuor di ridirlo. Ve l'accenni per me il S. Abate Bernardo. *Frontem, oculos, genas usque simul osculabatur, tanta persfluens affluentia lacrymarum, ut carnem cum spiritu resolvit putares in lacrymas.* Mira ella or l'una, or l'altra di quelle care ferite; le terge, le bacia; e famina, quanto sien vaste, quanto profonde; e come v'anno malmenato, esclama, dolce amor mio, gl'implacabili vostri Nemici? O mio sangue, così v'ho io generato a' carnefici? Si stringe al viso quel Capo, e tutte contando ad una ad una le spine, che vi son dentro, Oimè, grida, con qual diadema incoronò la Sinagoga il mio Figlio, non d'altro eccesso colpevole, che d'averl' amata con eccesso di tenerezza! Solleva quando la destra, quando la sinistra mano; e mescendo agli avanzi del sangue, che tuttavia si distilla dalle loro aperture, qualche goccia di pianto, che le si ruba furtiva dagli occhi; Ah mani Divine, soggiunge, non meritaste già sì barbara gratitudine! La strana ricolta, che mieteste per tanti miracoli feminati! Chi sa, non v'abbiano sì mal concio le mani stesse de' storpj, per cui raddirizzare impegnaste i sospiri dell' Onnipotenza? Ora colle pupille in alto vorrebbe pur impetrare la compagnia di quel-

Bern. de
lament.
Virg.

la morte, che tante volte l'ha uccisa: ora inchiodatele sulle gote del bel cadavero, pallida, grave, attonita, fredda, Ah mio Figlio, grida di nuovo, mio Figlio, se fui sì misera di non poter' asciugare que' sanguigni sudori, che vi grondavano dalla fronte, potrò pur tergere col mio pianto le macchie, che v'an lasciate. Passava frattanto qualche anima più gentile, ed Essa mostrando l'alta cagion del suo lutto, *Attendite*, diceva, *& videte, si est dolor, sicut dolor meus:* Thren. 1. *quoniam vindemiavit me Dominus, posuit me desolatam, tota die marore confectam.* Mirate, se dolore può darsi, che faccia al mio dolore uguaglianza. Vite avventurosa, ch'io era, finchè il mio dolce grappolo m'arricchiva. *Vindemiavit me Dominus:* Ecco qui da morte acerba reciso. Madre contenta, finchè vivea quel Figliuolo, che potea lusingarmi col giocondissimo nome. *Posuit me desolatam:* Ecco qui colle labra ferrate, e mutole. Deh lo mostrasse anche a noi! Ma che giova farlo vedere a quelle pupille, tutta la cui gratitudine è per finire in occhiata? Quel Cadavero, ch'è suo martirio, potè svegliare pietà ne' macigni, che si spezzarono: non so per tanto, se potrà risvegliarla in chi m'ode. Non è egli vero, Signori miei, che S. Chiefa, per avvivare il nostro compatimento col dolore delle sue tele, dipinge a' nostri occhi la Vergine col suo Figliuolo estinto nel grembo? Ora ditemi, chi di voi ha sparfa una lagrima su quel ferale Ritratto? Che lagrime vo. io pretendendo? Chi di voi ha lasciato fin qui di straziare co' suoi peccati quel Figlio, il quale si ritirò, come in luogo di sicurezza, fralle braccia della sua Madre?

Ebbe l' antichità un padre sì miserabile, che preso in abominio da un suo unico Figlio, era da lui per varie strade insidiato a morte. Stanco di più menare una vita, che incalzata da quel dimestico manigoldo era sempre in morire, piglia nascofamente un pugnale, e detto al Figliuolo,

XIX.

uolo, che il segua, lo guida, dov'è il più folto d' un' appartata foresta; acciò l' orror di quelle ombre secondi l' orrore delle sue voci: quivi giunto sfodera all' improvvisa quel ferro. Immaginate, da qual terrore fu preso il Giovane al balenare impenfato del fatale strumento. Ma quando teme sentirsi trafigger il cuore colla sua punta, se vede offerire con queste voci: Prendete, mio Figlio, che quantunque da voi odiato, fin' a voler la mia morte, io nella morte stessa voglio mostrarvi, che v' amo. V' abbia furor d' avarizia spenta nell' anima le obbligazioni di Figlio; il mio amore mi ricorda ancor adesso, che vi son Padre. Voglio la mia morte, perchè voi, cui son' in dispetto, così volete: ma la voglio senza vostro pericolo, per non morire la seconda volta disonorato in voi dopo morte. Crudele, ma caro, che differite? Attendete forse, che qualche Fiera smacchi dal bosco, e v' ajuti ad assassinar vostro Padre? Vibrare quel colpo sì da voi sospirato, ora che non posson accusarvi i miei gemiti; e tutti i silenzi di queste piante difendonvi. La solitudin' è muta; il pugnall' è in man vostra; è ignudo il mio petto; è impenetrabile il sito; sono le vostre rabbie in sicuro; ferite, uccidete, sfogatevi. Io ferire? Io sfogarmi? ah Pa... ma soprepresso dal dolore, dalla vergogna, dalla pietà, dall' amore cadde svenuto in mortalissimo sfinimento, nel quale estinto l' antico Figlio colle sue furie, ne rinacque

un' altro tutto tenerezze, e rispetti: **XX.**
 Ostinatissimi Peccatori, quante volte insidiaste ancor voi alla vita di Gesù vostro Padre? Furono così felici le insidie vostre, che più, e più volte il ferirono: ma furon del pari sì perfide, che non potè contentarle tutto il gran sangue, che gli avete cavato. Or via allegramente. Come se fusse poco avervi mess' in pugno e sanità, e ricchezze, e leggiadria, e onori, ed ingegno, che sono gli strumenti, onde lo trafiggeste fin qui; ecco che la Madre medesima ve ne mostra il corpo scoperto; e vi dimanda, se siete ancor soddisfatti. Che non afferrate quella lancia, e que' chiodi, che stanno all' intorno di Lei, e non faziate in lui l' ira vostra? Coraggio, inumani, che non farete mai un sol colpo. Tutte le ingiurie del Figlio sarann' affronti, faranno piaghe alla Madre. Ah e io dunque avrò fin' ora parlato delle angoscie di Maria per accrescerle? No, che non siamo sì dispietati. Ancora noi a simiglianza di quello avanti protervo poi compunto Figliuolo, tanto ameremo per l' avvenire il nostro buon Padre, quanto l' offendemmo per lo passato: e questo sarà il più desiderabil profitto, che raccorremo dal martirio della nostra Reina, che meditammo. Ripudiar que' peccati, ripudiar que' peccati, che furono la cagione principalissima del suo martirio. Deh così tal profitto si raccogliesse, come le ambascie di Maria tornerebbon' in gioja!